

Una vita dura, con grandi dolori. La guerra, il pane cotto una volta all'anno, i campi coltivati

Angela, innamorata di Chianale: "La vita è stata difficile, ma sono contenta" La piccola bottega nella borgata, la certezza che "Dio c'è, e so che mi ha aiutata"

Angela Chaix ("Angelina") è nata a Chianale il 20 ottobre 1928, nella casa vicino alle ex scuole elementari, dove ritorna tutte le volte che può: "Mio padre era Stefano (figlio del maestro Chaix), mia madre era Margherita Martinet: lavoravano la terra e tiravano avanti come potevano. Una vita dura. Ho dei bei ricordi di loro, mio padre mi voleva tanto bene! Ed ero un po' la sua "cocca", mia madre era una donna buona d'animo e voleva bene ai miei fratelli Pietro e Sebastiano (che non ci sono più) e a me".

Ha conosciuto la povertà?

"La povertà no, ma posso assicurare che non si sprecava nulla".

Che scuole ha fatto?

"Ho frequentato fino alla quarta Elementare, qui a Chianale: La maestra era severa, a scuola eravamo 25 ragazzi".

Ha giocato tanto da bambina?

"Pochissimo! Giocavo con i ciotoli e i giochi belli di allora erano una scatoletta vuota del tonno!".

Che lavori ha fatto?

"A 10 anni ho iniziato a dare una mano ai miei, andavo al pascolo e in campagna. Coltivavamo le patate, l'orzo, la segala per fare il pane, che



cuocevamo una sola volta all'anno: poi lo mettevamo a seccare, per conservarlo. E nell'acqua per poterlo poi mangiare".

Altri lavori?

"Ho lavorato come cameriera a Sampeyre e a Pontechianale, e poi ho avuto una piccola bottega di alimentari a Chianale, rilevata da una

mia zia (che poi ha chiuso i battenti per sempre nel 1986). Oltre agli alimentari, vendevo anche il vino. A me è sempre piaciuto stare in mezzo alla gente!".

La guerra?

"Ricordo il conflitto con la Francia, durato pochi giorni, nel giugno 1940. Con i miei genitori e gli animali, ci eravamo trasferiti a Sampeyre, al Birrone, dove siamo restati per circa un mese".

Quando si è sposata, Angelina?

"Era il 20 ottobre 1952, mio marito Giovanni Roulph era di Chianale e ci conoscevamo da bambini. Ci siamo sposati davanti a don Rossi qui a Chianale, con 30 invitati al pranzo nuziale, nell'aia della casa di mio marito. Purtroppo Giovanni, che faceva il taglialegna, è morto in un incidente sul lavoro, quando la nostra figlia Laura aveva tre anni. È stato un dolore enorme per me. Nella mia vita ho lavorato tantissimo sempre, per portare a casa due soldi, in modo onesto. Con tanti sudori".

Ha mai pensato di rifarsi una nuova vita?

"Non mi sono risposata, anche se avrei potuto farlo, per non fare soffrire Laura, che desiderava un fratel-

lino, ma non un nuovo papà. E ce l'ho fatta, da sola".

È contenta della sua famiglia?

"Sì. Laura, che da poco è in pensione dalla scuola, non mi ha mai abbandonata! I miei nipoti Davide e Elena hanno le loro idee, ma mi vogliono bene. Mio genero Mauro, a volte un po' nervoso, è una persona buona".

La vita?

"Per me, è sempre stata difficile! Ma sono contenta di quello che ho fatto e lo rifarei di nuovo: Ho lavorato tanto e a Laura ho sempre cercato di non fare mancare nulla, e lei lo sa".

Come è cambiata Chianale da quando era bambina?

"Tantissimo! Ma io amo tanto Chianale, perché qui sono nata, qui ci sono le mie radici e i miei morti, qui ho trascorso la mia vita. Qui io sono sempre stata bene, quest'anno siamo scesi a Saluzzo domenica 5 novembre, all'arrivo della prima neve, dopo una buona e calda estate".

Le veglie?

"Le facevamo quasi ogni sera d'inverno, ma non si raccontavano qui le storie delle masche, come altrove".

Passavano i medicanti?

"Sì, anche delle donne che chiede-

vano qualcosa da mangiare. Ricordo bene "Tanet", che a volte si fermava anche a lavorare qualche giornata nella borgata".

Lei è credente?

"Sì, io sono cattolica e penso che Dio c'è, e so che mi ha aiutata. Le orazioni del mattino le recito sempre".

La morte è un pensiero che la sfiora?

"Ci penso... ma se il Signore mi lascia vivere ancora per un po', io sono contenta. Io non ho paura di morire, spero però di non soffrire e di non creare dei problemi ai miei familiari. Non desidero finire in una Casa di riposo (non mi piacciono, preferisco vivere a casa mia), ma se succederà lo accetterò: nella vita bisogna sapersi adattare!".

E dopo la morte?

"Non so che succederà, il Signore farà lui ... Sarebbe bello per me poter riabbracciare tutti i miei cari".

Un momento bello?

"Quando sono nati i miei nipoti Davide ed Elena, ho provato grandissime felicità! A Laura e a loro ho cercato di trasmettere l'importanza di comportarsi bene, di rispettare la gente, di essere onesti".

Alberto Burzio